

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulla l. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 3 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (21 Luglio 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Errore scorso nel fo. prec. parlandosi di Costituzione. Messaggi del Tribunato, e rispettive risposte del Consolato. Lettera del Consolato che dichiara Pierelli Min. plenip. della R. R. presso la R. L. e sua risp. Notific. del Min. dell'Interno. Messaggio del G. C. dei Tribuni al Consolato relativo alla med. Notific. del Min. di Giust. e Polizia. Esilio diplomatico di Matera. Notizie dipartimentali: *Roma; Albano; Todi; Bretona.* Notizie estere: *Genova; Parigi; Ragusi; Malta; Napoli; Firenze; Rastadt; Londra.* Varietà: Alcune parole sullo spedal di S. Rocco; Spirito pubblico; Energia del Ministero di Giust. e Polizia; Arcadia; Filosofia pratica; Ricchezze. Pasquinata. Cambio delle cedole.

ISTRUZIONE PUBBLICA

COSTITUZIONE ROMANA. Articolo XXXI. *Il popolo Romano proclama alla presenza di Dio ec.* Lasciamo di combattere le opinioni del *Romano Compilatore*, e di agitare la causa del Circolo Costituzionale, perchè il difendersi troppo nel rilevare la creduta falsità o l'equivocità degli altrui sentimenti inasprisce spesse volte in vece di convincere, e divide gli animi sempre più, invece di riunirli. Riguardo poi all'abolizione del Circolo, io mi contenterò di osservare che si riprova con giustissima ragione la tirannica massima dell'antico governo sacerdotale di lasciare il popolo nell'assoluta ignoranza dei suoi naturali diritti, e doveri civili, nel che però agiva molto conseguentemente alla sua indole e natura di dispotico; e che perciò se i nostri Magistrati superiori avranno la patriottica intenzione di essere i rispettabili *rappresentanti* d'uomini illuminati, non i capricciosi guardiani di stupide pecore, non solo incoraggeranno con la loro approvazione, o almeno col non perseguirli, quegli onesti cittadini che si occupano ad istruire *utilmente* il popolo, ma eglino stessi cercheranno con saggie e providè istituzioni di ottenere un fine sì salutare. Quanto più queste operazioni si vedran-

no differite, tanto più sarà lecito di concepire dei fondati sospetti. Nè si creda che a tale oggetto possa supplire la nuova organizzazione delle scuole civiche, perchè se vi è bisogno d'istruire nei principj del nuovo sistema i figli dei romani, forse ve ne ha uno maggiore d'istruire i loro Padri. In quelli altro non deve farsi che edificare. In questi bisogna prima distruggere, e poi edificare.

Sì, è vero, parmi che taluno mi dica con un tuono di dispettosa ironia, bisogna prima distruggere. Infatti alcuni arringatori del circolo costituzionale aveano già cominciato a distruggere l'idea di Dio. La loro istruzione fondamentale era l'ateismo. Come? rispondo io: vi furono dunque uomini tanto stolti ed imprudenti che non si ricordavano della prima linea della nostra Costituzione? Non l'ha il popolo Romano proclamata alla presenza di Dio? Questa proclamazione, o Romani, vuol dire, che tutti abbiamo giurato innanzi a quest'Esser Supremo di conservare, e difendere fino alla morte i nostri diritti, abbiamo giurato di osservare i sacrosanti doveri di cittadini. Or se uno stolido predicante ardisse mai insinuarvi che Dio non esiste, costui verrebbe ancora ad in-

sinuarvi tacitamente, che potete rinunziare ai naturali vostri diritti, e che potete impunemente non osservare i doveri, che quindi derivano. Costui dunque sarebbe un vero nemico della patria, ed un mostro abominevole da abbandonarsi al più tremendo rigor delle leggi. Ma voi che azzardate un'accusa sì grave, siete veramente sicuri che siasi da taluno declamato empivamente contro l'esistenza di Dio? L'ateismo non si è predicato impunemente ad un popolo in alcun tempo. Nel giusto Socrate fu severamente punito sino il sospetto. Nel suo cuore soltanto dice l'insipiente che non vi è Dio, e si guarda bene di manifestare ad una moltitudine una massima tanto erronea ed assurda. Badate dunque di non ingannarvi... No, non c'inganniamo, mi si risponde; Non avete voi udite tante declamazioni contro i preti, contro i frati, contro il papa, e sino contro alcuni santi? A che tendevano queste?... Adagio di grazia; La vostra conseguenza è precipitata.

sarà continuato U. L.

Al redattore U. L. il redattore F. Bisiotti.

Nell'ultimo vostro articolo sulla Costituzione Romana avete preso un solenne equivoco, che potrebbe da taluno farvi credere ignaro di quella stessa Costituzione che prendete a spiegare. Voi nel cit. art. dite che un Console quando passeggia per città non possa pretendere la parata, o che le sentinelle gli presentino l'arme. In prova di questo voi adducete l'art. 6. della Legge organica sopra l'abito de' funzionari pubblici, che vieta loro portare fuori dell'esercizio delle proprie funzioni l'abito designatogli. Leggete però l'art. 170 della Costituzione, e vedrete, che ogni Console si fa accompagnare al di fuori da due Guardie. Leggete anche il seguente 71 ove espressamente si dice. Ogni posto di forza armata deve ai Consoli tanto collettivamente, quanto individualmente gli onori militari superiori.

In vista di tali articoli costituzionali come dirsi potrà, che un Console neppur può pretendere, che la sentinella gli presenti l'arme?

Ma essi (voi m'opponete) non possono portar distintivo come gli Ufficiali, non possono in conseguenza essere riconosciuti come Consoli. La Legge de' 28 pratile (pag. 296) sul piccolo costume de' Consoli esclude questa obiezione. Essa precisa i distintivi de' Consoli quando non sono nell'esercizio delle loro funzioni, onde siano riconosciuti dovunque.

Del rimanente il Potere Esecutivo è quello, che nell'estrinseco rappresenta la Nazione, e perciò è decorato delle distinzioni opportune. Come per equilibrio delle forze politiche quelli, che hanno il deposito della sovranità popolare possono far leggi, ma non possono eseguirle, nè comandare alcuna parte della forza armata, ed al contrario quelli, che devono garantire l'adempimento delle Leggi stesse non possono farne alcuna, così per egual ragione gli Esecutori delle Leggi, che alla fine altro non sono, che Ministri del Popolo hanno tutto l'apparato della sovranità, mentre quelli, che realmente ne esercitano i diritti sono privi di qualunque contrassegno di essa, e fuori dell'esercizio delle loro funzioni sono semplici cittadini indistinti da ogni altro.

Vi accordo bensì, che per pretendere gli onori militari deve un Console portare i distintivi accordatigli. Se egli omette tal cautela non solo non ha diritto ad alcuno degli onori stessi, ed è ingiusto nel punire chi non gli li presta, ma diviene egli stesso trasgressore della Legge.

Vi invito dunque o Cittadino Collega a ritrattare la vostra proposizione, che sembrami avervi dimostrata erronea, e parlando di Costituzione ad averne in veduta tutte le parti. Gradite i suggerimenti d'una ingenua amicizia &c.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO e CONSOLATO 21 Messif.
Messaggio del G.C. dei Tribuni al Consolato.
,, Cittadini Consoli

E' stato esposto al Tribunato coll'inclusa petizione, che alcuni soldati napoletani, siansi inoltrati nella Comune di Vallecorsa, i quali insultano apertamente il nuovo sistema, ed allarmano il popolo con sediziosi discorsi, onde alienarlo dall'affezione alla Repubblica. Le Autorità Costituite restano perciò colà intimorite, e dispregiate dalla tumultuante popolazione.

Grave è il disordine, e funeste conseguenze possono derivarne, ond'è che il Tribunato nel dedurvelo a notizia, v'invita, Citt. Consoli, ad apporvi colla vostra attività, e saviezza il più pronto, ed efficace riparo, e con i vostri rincontri tranquillizzarlo sopra così geloso oggetto, che non può non richiamar le attenzioni d'ogni cittadino. Sal. e Fratell.

Moroni Presid.

Risposta del Consolato in data dei 27. Messif.
,, Cittadini Rappresentanti

Impegna tutta la nostra vigilanza il vostro messaggio del 21 messifero, con cui ci avvisate che alcuni soldati napoletani siansi inoltrati nella Comune di Vallecorsa, insultando apertamente il nuovo sistema, ed allarmando il popolo con sediziosi discorsi. Noi vediamo le conseguenze che potrebbero derivare, qualora non si frapponesse con prontezza un energico riparo ai

progressi di questo disordine. Abbiamo perciò incaricato il Ministro della Giustizia, e Polizia, affinchè senza perdere un momento di tempo dia quelle disposizioni più efficaci a reprimere l'audacia dei soldati napoletani, e a conservare il buon ordine in quella Comune.

Altro Messaggio del G.C. dei Tribuni al Consolato.
„ Cittadini Consoli

La sorgente più sicura delle risorse della Repubblica è l'agricoltura. Questa però è talmente scoraggiata dalle inevitabili vicende, che ha dovuto seguire il total cambiamento del passato ordine di cose, che le difficoltà, le quali ponevano per lo passato in rischio la messe, ora pongono in pericolo le sementi, che devono intraprendersi. Il Tribunato impegnato a prevenire per quanto è possibile ogni disordine, che comprometter possa la pubblica felicità, v'invita, citt. Consoli, ad occuparvi con tutta l'energia del vostro zelo d'un oggetto, che tanto interessa la medesima. Affrettatevi a dare le più efficaci disposizioni, perchè non vengano omesse in alcuna parte, anzi vengano aumentate le ordinarie sementi, dalle quali dipende la futura sussistenza della popolazione, alternando perciò colla vostra saviezza i mezzi di facilitazione e di rigore secondo che le circostanze, e la qualità delle provvidenze esigeranno.

Il Tribunato attende in rincontro la sicurezza, che tali sue insinuazioni abbiano il migliore effetto. S. e F. 21 Messif. *Moroni Pres.*

Risposta del Consolato

„Cit. Rapp. Nel vostro messaggio speditoci il giorno 21 Messif. risplende l'impegno, e l'interesse, che prendete per il pubblico bene, proponendo, che non solo si trovino i mezzi per assicurarsi, che non siano omesse le solite sementi, mache anzi queste vengano aumentate. Potete esser sicuri, che noi non perdiamo di vista un affare di cui ne conosciamo l'importanza.

In quest'anno però non si è potuto prendere alcuna misura sulle maggesi, ma si supplirà in altro modo coll'ampliamento de' colti, affinchè ci sia una sementa corrispondente al solito, ed anche maggiore, se si potrà. Per la nuova stagione le provvidenze saranno più estese, al qual fine si sono già prese delle opportune misure. 27. Messifero. *Panazzi Presid.*

26 Messifero. *Legge sulla soppressione di alcuni Monasteri nello stato della Repubblica.*
Articolo 1. Oltre i Monasteri soppressi dalla legge de' 22 Fiorile scadute, saranno altresì soppressi quelli, il di cui elenco è contenuto nello specchio seguente, ed i religiosi, che dimorano nei medesimi, veranno incorporati negli altri conventi enunciati nello specchio medesimo. (Si omette per brevità lo specchio, troppo lungo per questo foglio, che mostra l'elenco accennato.)

2. Oltre alle soppressioni, ed incorporazioni

stabilite dalla legge dei 22 Fiorile, e dal primo articolo della legge presente, il Consolato avrà altresì l'autorità non solo di procedere alla soppressione di qualunque monastero d'uomini, in cui il numero de' religiosi sarà ridotto a men di tre, ma di spedire i religiosi, che vi si troveranno a que' monasteri del medesimo ordine, ch'egli stimerà.

3. I superiori degli ordini monastici non potranno d'ora innanzi rimuovere un religioso, trasferendolo da uno ad un altro monastero senza il consenso espresso del ministro dell'interno.

4. Si accorderà a ciascun religioso trasferito in virtù degli articoli 1, e 2 da un convento ad un altro un viatico, che la municipalità, nella cui dizione trovasi il soppresso convento, fisserà a ragione di un paolo in moneta fina per ogni due miglia di distanza fra il detto convento, e quella, a cui il menzionato religioso deve portarsi.

5. Il viatico contemplato nell'articolo precedente sarà preso su i fondi, che si rinverranno nella cassa del soppresso Monastero, e in deficienza di questi, su quelli esistenti nella cassa del monastero, ove il religioso verrà destinato.

6. In virtù delle disposizioni dell'articolo IX. della legge de' 22 Fiorile, i religiosi trasferiti sono autorizzati ad asportar seco loro i mobili delle camere, che occupavano, e quei, che servivano a loro uso, senza però che per le spese del trasporto di tali mobili possa venir loro accordata alcuna indennità, oltre quella stabilita dal contemplato articolo V.

7. Salve le eccezioni risultanti dagli articoli suddetti 4, 5, e 6, tutti i fondi, e rendite, tutti i beni mobili, ed immobili de' monasterj soppressi sono riuniti al dominio della repubblica, e saranno venduti nelle forme prescritte dalle leggi.

8. Il Consolato stabilirà in ciascun dipartimento, o cantone i cittadini, che avranno l'incarico di presentargli l'elenco degli oggetti creduti preziosi fra i libri, manoscritti, quadri, marmi, e statue dei Monasterj soppressi dalla presente legge affinché relativamente all'articolo 12 della legge dei 22 Fiorile venga disposto de' medesimi. L'opera di tali cittadini sarà gratuita.

9. In ciascun quadrimestre il presidente di ogni municipalità unitamente ai due edili, al prefetto Consolare, allo scriba si porterà in ciascun monastero tanto di uomini, che di donne esistente nella giurisdizione di essa municipalità, formeranno uno stato degl'individui abitanti nel monastero, e riceveranno le dichiarazioni di quei, che vorranno abbandonare il chiostro.

10. Le municipalità invigileranno, affinchè qualsivoglia individuo, che abbandoni la vita monastica goda i vantaggi espressi negli articoli 4, 5, e 6 della legge de' 22 Fiorile, ed in quella de' 29 Pratile scaduti.

11. Posto che secondo le istruzioni trasmesse dalle municipalità, e dalle amministrazioni dipartimentali, il ministro dell'interno riconosca, che

un monastero non può pagare all'ex-religioso, che ne sarà sortito, le somme determinate dalle leggi dei 29 pratile, egli stabilirà quello fra i monasterj di egual istituto, che dovrà soddisfare un tal debito. Se questo non potrà restar pagato in tal guisa, lo sarà allora per mezzo del tesoro pubblico in virtù di un ordine del ministro, e sopra i fondi posti a sua disposizione per i pubblici soccorsi.

12. Dall'epoca del primo vendemmiatore prossimo in poi gli ex-religiosi (non però quei sortiti dagli ordini mendicanti) venendo a contrar matrimonio, acquisteranno diritto fin dal giorno, in cui l'effettueranno, ad una pensione vitalizia di 50 scudi Romani solvibili dal monastero, che avranno abbandonato, e se questo fosse soppresso, dal tesoro pubblico. In tal caso però le somme, che il religioso avesse ricevute in conseguenza della legge dei 29 pratile scorso, dovranno esser considerate come entrate nel pagamento delle prime rate della pensione.

13. In ogni quarto mese il Consolato invierà al tribunato uno specchio dimostrativo tanto del numero de' religiosi esistenti in ciascun monastero conservato, e del numero di quei, che il monastero può contenere, quanto de' suoi capitali, e rendite attive, e passive. Il tribunato dietro l'esame di tali specchi, determinerà se vi sia luogo ad ulteriori soppressioni.

21 Messifero

S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

Modificazion della legge dei 10 germile. Considerando che nel ripartimento delle pubbliche contribuzioni è giusto di sollevare, per quanto sia possibile, i cittadini meno comodi, e di ripartirle più particolarmente su quei, che hanno più mezzi, ed in proporzione delle loro facoltà, il Gen francese decreta.

1. L'imposizione straordinaria stabilita dalla legge del 10 Germile sarà modificata nella seguente maniera.

2. I particolari che non posseggono un capitale superiore al valore di 2000 scudi Romani, non saranno in alcuna maniera soggetti a questa imposizione straordinaria.

3. Questa imposizione per i particolari, che posseggono un capitale di 2001 a 5000 scudi Romani sarà dell'uno per cento sul detto capitale. Per quei, che posseggono un capitale di 5001 a 10000 scudi, sarà dell'uno e mezzo per cento. Per quelli, il cui capitale è di 10001 scudo fino al 30000, sarà del due per cento. Per quelli, i cui capitali eccedono i 30000 scudi, sarà del tre per cento. Per le case religiose, beneficj, e stabilimenti ecclesiastici sarà del 5 per cento su i loro capitali.

4. I particolari, i quali avevano di già pagato per l'imposizione straordinaria delle somme superiori a quelle, che essi devono pagare in conseguenza de' due precedenti articoli, ritireranno dalla loro amministrazione municipale un certificato

di questo eccesso, e i detti certificati saranno ricevuti in soddisfazione delle più prossime contribuzioni dirette ordinarie, che essi dovranno pagare.

5. Tutti i pagamenti della contribuzione straordinaria fatti avanti il primo Messifero corrente mese in cedole aventi corso saranno contati secondo il valor nominale delle dette cedole.

6. Nei pagamenti non ancor fatti al primo Messifero corrente mese, ed in quei da farsi nel tratto successivo, le cedole al di sotto di 35 scudi Romani non saranno ricevute, se non che al corso il quale sarà stato fissato dal consolato.

7. Le cedole al di sopra di 35 scudi non saranno ricevute ne' pagamenti della contribuzione straordinaria senonchè riducendole subito al terzo del di loro valore nominale, ed al valore, che il corso della cedola al di sotto del 35 dà a questo terzo.

8. Pel pagamento, che resta a farsi da ciaschedun particolare della sua contribuzione straordinaria, non potrà accordarsi altra dilazione se non che la seguente.

9. Il primo terzo di questo resto dovrà esser pagato prima de' 15 Caldifero prossimo. Il secondo terzo avanti il primo Fruttifero seguente, e l'ultimo terzo prima del 30 dello stesso mese Fruttifero.

30 Messifero.

In assenza del generale di divisione Gouvion St. Cyr il generale di brigata comandante le truppe francesi di guarnigione a Roma.

RUSCA

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

MINISTERO. Lettera scritta dal Consolato al cittadino Pierelli Ministro della giustizia, e polizia. „ Cittadino ministro. Il Consolato, che conosce il vostro patriottismo, ed è sensibile ai servigj prestati da voi con tanto zelo sin qui alla Repubblica nel Ministero, che avete degnamente coperto, crede darvi un contrassegno della sua confidenza in voi, nominandovi suo Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica Ligure. Il Decreto di nomina vi sarà passato dal ministro degli affari esteri. Intanto siccome è urgente, che vi trasportiate al sito destinatovi per residenza, non convenendo, che il ministero di Genova venga riempito più tardi di quel di Milano, così v'invitiamo a rimettere il portafoglio del vostro ministero nelle mani del cittadino Rey, nominato vostro successore, che si porterà da voi a tal effetto. Assicuratevi Cittadino Ministro che il Consolato sarà sempre riconoscente alla condotta piena di rettitudine, e di amor della patria, che avete mostrata sin qui in tutte le situazioni onorevoli da voi successivamente coperte. Egli non dubita, che i motivi non ne vengano ogni giorno accresciuti dalla continuazione de' vostri servigj.

Risposta del Cittadino Pierelli al Consolato „ Cittadino Presidente. La confidenza, e riconoscenza, che per la tenuità de' miei servigj alla patria, ed alla Repubblica finora prestati, si compiace il Consolato attestarmi, quanto è superiore ad ogni mio merito, altrettanto superiori ad ogni difficile

Incontro, ed ostacolo rende le forze dell' animo mio. Mentre però accetto, o Cittadino Presidente, l'onorevole incarico di ministro plenipotenziario presso la Repubblica Ligure, io vi prego ad assicurare il Consolato, che mi farò un sol dovere di corrispondere alle di lui premure, di eseguire i di lui ordini, di rispettare le leggi, e di servire con sempre eguale prontezza, e costanza in ogni avanzata, o retrograda carriera la Rep.

Ho l'onore di protestarvi

22 Messifero S., e R. Pierelli.

— 26 Messifero. Il ministro dell'interno ha pubblicata la seguente notificazione. „ Colla legge dei 15 Fiorile fu sotto pene rigorose proibito qualunque attrupamento sedizioso tanto di giorno, che di notte, opponendosi questo al buon ordine, ed alla pubblica tranquillità. Nella stessa legge all'articolo IX. i capi, ed autori di simili attrupamenti restano puniti colla pena di morte. Quindi è che tutti coloro, i quali o direttamente, o indirettamente danno causa a simili sediziosi attrupamenti debbono riputarsi come capi, ed autori de' medesimi, e rendendosi perciò rei dello stesso delitto, debbono esser soggetti ad un' egual pena. In questa classe saranno annoverati tutti quei capi d'arte, e manifatture, che licenzieranno o tutti, o parte de' loro giovani lavoranti, che secondo il solito tenevano addetti alle loro lavorazioni, e manifatture, qualora i detti giovani, e lavoranti per questa dimissione formassero qualunque sorte di attrupamento. I detti capi d'arte, e manifatture saranno giudicati a tenor della legge. „

Toriglioni

Messaggio de G. C. de' Tribuni ai Consoli relativo alla notificazione precedente, „ Cittadini Consoli. Il Tribunale non può senza mancare all'affidatagli custodia della Costituzione trascurare di occuparsi della notificazione dal ministro dell'interno emanata li 26 Messifero. Essa è lesiva della legge sull'organizzazione del ministero, perchè riguarda la prevenzione de' delitti, ai quali potrebbero dar motivo gli attrupamenti. Questo ramo di pubblica sicurezza è una attribuzione del ministro di polizia, non già del ministro dell'interno. Egli perciò ha ecceduto i limiti delle sue facoltà. Ne giova addurre, che la notificazione suddetta riguardando i lavoranti emana dalla ispezione, che al ministro dell'interno è attribuita sulle arti, e manifatture; poichè essa a lui spetta soltanto per promuovere questi oggetti di pubblica industria, non già per prendere delle misure di polizia sugli individui, che l'esercitano. In ciò la sua attribuzione è reale non già personale, ed è ben noto che ogni personale privativa di giurisdizione è aliena dal nuovo sistema, come contraria all'ordine pubblicato. Ma l'indicata notificazione è in oltre lesiva alla Costituzione, perchè sotto il suo specioso nome realmente ferma una legge. Il divieto di dimettere i lavoranti non proviene ai capi di bottega da alcuna altra legge, Tale è dunque la notificazione, che lo stabilisce, e perciò lede

la privativa autorità de' corpi legislativi, ai quali soltanto la Costituzione attribuisce la facoltà di farne. Il volerla presentare come una dichiarazione di quella de' 25 Fiorile è manifestamente uno stravagante sofisma. Quella vieta gli attrupamenti, e questa condanna come sediziosi autori di essi que'tali, che dimettono i lavoranti de' quali non hanno bisogno. E' conseguenza di una legge quello, che necessariamente da essa proviene, non già ciò che appena può avervi un lontano accidentale rapporto. Ingiustamente severa in fine è la notificazione della quale si parla, e perchè involve senza necessità nella gravissima pena comminata solo contro i sediziosi i capi di arte che lungi da ogni ombra di delitto dimettono i lavoranti per mancanza di lavori, e perchè li costringe a dispensarsi nel mantenimento di persone delle quali non possono servirsi per le circostanze. In vista di tutto ciò il tribunato invita, cittadini Consoli, il vostro zelo per l'esatta osservanza della Costituzione, e delle leggi a far immediatamente revocare l'irregolare notificazione de' 26 Messifero. V'invita ancora ad invigilare sulla condotta de' ministri, onde non eccedano le rispettive attribuzioni. Tanto più ciò si rende necessario nè mesi per i quali il potere legislativo sospende le sue funzioni, inquanto che egli non può prestarvi la sua cooperazione per garantire la Costituzione da quelle violazioni, che facili si rendono nè primi tempi ne' quali deve attivarsi.

— 29 Messifero. Il cittadino Rey ministro della giustizia e polizia ha emanato la seguente notificazione,

„ Le leggi veglianti obbligano i fornari così detti *bajocanti* a vendere il pane di buona qualità, e di giusto peso. La Repubblica interessandosi per la classe preziosa de' cittadini indigenti somministra il grano a prezzo assai inferiore della compra, ad onta dei sacrificj, che deve fare, e che nelle presenti circostanze riescono quasi insopportabili. Tuttavia la perfidia, e l'avidità del guadagno di alcuni de' suddetti fornari bajocanti fa sì, che i medesimi spacciano del pane mal condizionato, di mal odore, e di non giusto peso. Avendo a cuore il governo di allontanar questi mali, che gravitano specialmente sopra le miserie de' poveri, espressamente ordina a tutti i commissarj di polizia d'invigilar sopra i forni delle rispettive loro sezioni, indagare i fornari che si allontanassero dai loro doveri nello spaccio del pane, facendolo o di minor peso, o di cattiva qualità, e di denunciarli ai tribunali competenti per esser puniti secondo il rigor delle leggi, che se i commissarj suddetti trascurassero questo importante loro dovere, onde in qualche sezione restasse impunito qualche fornaro reo di aver venduto pane di cattiva qualità, o di peso calante, il commissario della sezione suddetta sarà riguardato come indegno della pubblica confidenza, e verrà subito dimesso dal suo impiego. „

Rey

Lettera del Direttorio Essec. di Parigi ai Consoli della Rep. Rom., Cittadini Consoli. Il Direttorio Esecutivo ha ricevuto colla vostra lettera degli 11 del corrente mese la copia del decreto emanato il giorno 4 da una sedicente Commission Militare a cagion del decreto da voi proferito il 19 Pratile contro il Capo della Legione Matera; e si dà tutta la premura di annullare quest'atto mostruoso, come rileverete dal qui annesso esemplare del decreto che ha pronunciato su quest'oggetto. Voi avete prevenuto le intenzioni del Direttorio Esecutivo, allorchè avete pensato ch'egli non soffrirebbe che la vostra autorità fosse mal riconosciuta ed avvilita. La libertà del Popolo Romano dipende essenzialmente dalla stima de' suoi Magistrati; e il Direttorio Esecutivo ch'è troppo geloso del mantenimento della prima, non può essere insensibile alle manovre che tenderebbono a compromettere la seconda.

Ricevete, Cittadini Consoli, le assicurazioni dell'attaccamento del Direttorio Esecutivo.

19 messif.

Pel Pres. del D. E. Merlin.

Lagarde Segr. generale.

— *1 Caldifero*. La commissione del direttorio esecutivo della Repubblica francese in Roma ha pubblicato il segu. estratto dei registri delle deliberazioni del diret. esecut.

Parigi 19 Messifero. Il direttorio esecutivo, visto l'atto in data di Roma 4 Messif. anno 6 della Rep. francese. (*Noi non abbiamo mai riportato quest'atto, perchè oltre l'essere per se stesso nullo, troppo oltraggiava il potere dei Consoli*) col quale una sedicente commissione militare formata dal generale Gouvion S. Cyr, giudica che non vi sia luogo a destituzione contro il cittadino Matera, e che il decreto dei Consoli Romani dei 19 pratile ultimo deve essere riguardato come un atto arbitrario. Considerando che il Consolato Romano non aveva fatto, destituendo Matera dalle funzioni di capo della prima legione della Repubblica, che usare di un dritto, che gli è attribuito dalla Costituzione del Popolo Romano, e che non apparteneva nè al comandante delle truppe francesi stazionate in Roma, nè ad alcuna commissione da lui delegata, di prendere ispezione sui motivi di questa destituzione; considerando che le leggi della Repubblica francese non autorizzano i generali di divisione a formare delle commissioni militari, che per giudicare gli emigrati rientrati nel territorio francese, e che per conseguenza qualunque commissione militare formata per tutto altro oggetto, non può essere che una istituzione illegale, e che nè la sua esistenza, nè gli atti che ne emanano, possono essere riconosciuti; che d'altronde le commissioni militari nelle materie di loro competenza, non possono che pronunciare le sentenze, e che esse non hanno alcun carattere per dare degli avvisi ufficiali. Considerando che Matera, essendo napoletano, è per questo solamente estraneo alle Repubbliche Francese, Romana, e Cisal-

pina, che quando anche egli avesse acquistati i dritti di cittadino francese, l'avrebbe perduti ai termini dell'articolo XII. della Costituzione, accettando un impiego nella Rep. Rom., decreta:

1. L'ordine dato dal generale Gouvion S. Cyr, per la formazione di una commissione militare ad effetto di esaminare i riclami di Matera contro la sua destituzione pronunciata dal Consolato della Repubblica Romana è nullo, e di niun effetto, e come non dato.

2. L'atto soprannominato della sedicente commissione militare, enunciata nell'articolo precedente, è egualmente nullo, di niun effetto, e come non fatto.

3. Il generale in capo dell'armata d'Italia darà gli ordini necessari, perchè Matera sia tenuto di uscire dal territorio della Rep. Rom., nel termine di tre giorni che seguiranno la pubblicazione del presente decreto, e perchè gli sia proibito di rientrarvi, come anche in quello della Repubblica Cisalpina, ed in quello della Repubblica Francese sotto pena di essere arrestato, e trattato come spione. Il ministro di polizia generale è incaricato di vegliare, specialmente in ciò che concerne il territorio francese, all'esecuzione del presente articolo.

4. Il presente decreto sarà, a cura dei commissarij del governo francese in Roma, stampato, pubblicato, ed affisso in questa comune, e in quelle altre della Repubblica Romana, che essi giudicheranno a proposito.

Per il Pres. del D. E. Merlin

Lagarde Seg. Gen.

Per i commissari organizzatori in Roma Florens S. Martin Segr. della Commissione

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. Roma 29 Messifero. Oggi a spese di alcuni particolari nella piazza della Libertà (già detta di Spagna) è stata celebrata una festa patriottica per aborrire solennemente i gonfi titoli dell'aristocrazia, e distruggerne affatto col fuoco le memorie e le insegne, e per consegnare insieme alle fiamme l'iniqui processi tessuti contro la verità nel più inumano fra i tribunali, che si diceva del S. Uffizio. Questa festa è stata egregiamente descritta come doveva succedere, ma non come realmente successe, dal citt. Pietro Guerrini Membro dell'alta Pretura; lo che c'insegna che le relazioni di feste ec. debbonsi fare dopo che son seguite. In mezzo alla piazza un gran basamento, di pianta quadrata, a cui si ascendeva per mezzo di grandiosa gradinata dalla parte di strada condotti copriva tutta la fontana detta della barcaccia, e sopra questo basamento un piedestallo triangolare sosteneva un gruppo di statue rappresentante la Verità nuda in atto di porgere un braccio dal cui pugno parton dei raggi per illuminare le menti degli spettatori. Essa è fiancheggiata dai due Genj Francese, e Romano con fiacole accese. Davanti a tal gruppo ardevan tre are. Furono ivi pubblicamente bru-

ciati tutti i Diplomi, Cartepecore, e il così detto libro d'oro del Campidoglio. Il vapore che si perdeva nell'aria conteneva la vera sostanza della nobiltà, e i neri fiocchetti che svolazzavano qua e là simboleggiavano i leggerissimi e tenui cervelli di coloro, che fondavano un titolo di grandezza e di merito in simili scartafacci. Tra i sacrificatori di queste vittime dovute alla riconosciuta sovranità del popolo, si videro con piacere universale i citt. Piranesi, Santacroce, Borghesi ec. Questi e tutti gli altri rigenerati giovani Romani son ben persuasi che oltre questi sacrificj la patria ne esigerà ancora dei più dolorosi, per i quali si ravvicineranno di più alla condizione di privati cittadini. I primi sacrificj suppongono buon senso: I secondi virtù e filosofia non ordinaria. Il citt. Barberi Gius. Edile di Roma parve il Protagonista della festa. Pieno egli di patriottica ebrietà recitò un breve, ma eloquentissimo discorso popolare che incomincia con le seguenti precise parole, giacchè ha richiesto che non si cambino: Anche le arti che nacquero libere nelle Greche arene volle annidarsi l'orgoglio del fanatico grado, che sogliono inalzarsi la Gente inutile al bene comune, solo utili alla tirannia, ed al bene delli loro consimili. Non sò se l'ambizione, o l'interesse ha fatto accettare gradi consimili, a quelli che vivono in braccio alle arti suddette, per me sicuramente è l'interesse perchè con quello si vive. Passò poi a dire come egli cascò nell'infame balordaggine di accettare la Croce dello Speron d'oro (Quì Barberi ha torto, perchè l'accettare una croce, una medaglia data per merito non è nè infamia, nè balordaggine. Lo sarebbe soltanto se il merito non esistesse) che calpestò ed abbruciò. A questo raro, e generoso sacrificio parve rasserenarsi il Cielo che minacciava la pioggia. In fine protestò che più non voleva il casato Barberi, perchè iniquo, infame, abominevole, e promulgò quello di Tesifonte datogli in Milano dall'illustre nostro concittadino poeta Gianni. (Questo nuovo battesimo era necessario anche per la balordaggine in cui credeasi caduto accettando lo Speron d'oro).

Il Citt. Silvestri in questa occasione dispensò un inno patriottico che noi volentieri riporteremmo se avessimo luogo; perchè i Romani col loro applauso incoraggeranno questo giovane poeta, che in mezzo al silenzio di tutti gli altri comincia ad accordare con felicità la lira repubblicana. La festa tutta insieme sia per colpa di chi la dirresse, sia per altro motivo non corrispose certamente alla comune aspettazione. Dall'esito intanto poco felice di questa funzione particolare, talun cui si fa notte davanti sera ha preteso di censurare come mancanti d'ordine &c. le feste medesime nazionali. Ma noi non curiamo sì fatte censure.

Albano 1. Caldifero. Nello scorso ordinario vi avvisai che questo Pretore Marconi Edile universale aveva intimato all'Edile Nelli che mandasse muli e cavalli per trasportare il grano

nella Comune di Gensano. L'Edile particolare che sa le sue attribuzioni, sa che Gensano ha il suo Edile, sa che il Pretore deve amministrare la giustizia e non l'annona, si contentò di ridersela di simili ordini anticostituzionali, e in nome della municipalità invitò i proprietari di bestie a prestarsi al carreggio del grano per gli urgenti bisogni della Comune d'Albano. Che fa il Marconi che crede lesa la sua maestà Edile-Pretoriana? Intima ai medesimi proprietari di carreggiar per Gensano senza dar conto alla municipalità di qualche sua vantata particolare istruzione. Autorità Costituite, voi ben comprendete i perniciosi effetti di queste collisioni d'arbitrario, e di legale comando. La Costituzione è chiara, e voi ne siete i garanti.

Todi. I patrioti di Todi a solo oggetto di divertire il popolo già sgomentato dalle artificiose mensognere dicerie degli aristocrati, tendenti sempre a screditare la repubblica ed a metterne in dubbio una lunga esistenza, e per sollevarlo dalle continue occupazioni di tanti tridui, e processioni, che il Presidente a larga mano co'suoi rescritti permette ai divoti religionarj, che facciano per mendicar dalle statue poste a pubblica venerazione le sognate al solito pantomimiche gesticulazioni, dagli impostori empicamente chiamate miracoli; hanno eglino a tutte loro spese fatto costruire un decente anfiteatro, nel quale dai 17 Pratile in qua si dan delle giostre di tori, e di bufale, che sono riuscite, e riescono di un trattamento assai grato. Hanno pur fatto con egual generosità per alcune sere in detto anfiteatro delle ben intese illuminazioni, rallegrate da diverse sinfonie e da inni patriottici. La fama di così fatti divertimenti ha sempre richiamato un numeroso concorso di gente, anche delle vicine città, e terre. I soli aristocrati Todini non hanno creduto proprio di venire di giorno a godere degli spettacoli, ma sono comparsi solamente di notte, ritirandosi però in luogo appartato dagli altri per non concorrere a confermare coll'atto la Costituzionale Eguaglianza. Sono però in qualche parte compatibili. (Che vuoi compatire? Si sono democratizzati senza affettazione, e servono la Repubblica i Cesarini, i Santacroce, i Doria, i Borghesi, i Chigi, i Barberini, i Bonelli ec. ec. ec. che sono famiglie veramente cospicue; ed avranno ribrezzo nei dipartimenti a democratizzarsi certi vili e miserabili ex-nobili che al paragone dei primi altro non sono che fetidi insetti? nulladimeno sentiamo). Stanno essi il giorno occupati nel procacciarsi dei rescritti dal Presidente per non pagare il prestito forzato, come anche nel procurare di sostenersi nell'amministrazioni de' luoghi più a dispetto dei rescritti di Roma, co' quali ne vengono allontanati. A questo proposito si mostra in Todi per ostentazione la lettera seguente.

Agli amministratori dello spedale degli esposti di Todi. Roma 28 pratile. E' vero, che di qui si fece sentire a codesto prefetto Consolare, che il con-

solato era maravigliato di veder deputati amministratori de' luoghi più degli *ex nobili*, e sò dirvi di più, che va ad uscire un ordine, che i medesimi si rinnovino. Tuttavia col rescritto del ministro dell'interno, che vi confermò, mi è riuscito di sostenermi nell'impiego di amministratori. Si scriverà dunque, che i presenti amministratori dello spedale in vista del rescritto suddetto, siano provvisoriamente mantenuti nell'amministrazione. Ho piacere, cittadini amministratori, di avervi anche questa volta serviti, e con la dovuta considerazione ec. Giovanni C.....

Betzona 19 Messifero. Ai 17 del corrente fu già inalzato un nuovo Albero di Libertà. Essendosi dunque per tale oggetto formato nella pubblica piazza un vago anfiteatro coperto d'alloro alla foggia Cinese, si diè principio alla festa con un pranzo patriottico di circa cento coperti; indi sulle ore 27 dopo un copioso sparo di mortari, e della moschetteria nazionale fu recitata dal Citt. Giosafat Rossi medico condotto un' elegante orazione, che venne seguita da varie poetiche composizioni recitate da varj Cittadini allusive tutte al glorioso rinascimento della Libertà. Venne poi il popolo rallegrato dal suono di molti musicali istromenti, e segnatamente della Banda Francese venuta a bella posta da Perugia. La festa terminò nella notte con una sontuosa accademia tenuta nella Sala Nazionale, che riuscì al maggior segno brillante.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA LIGURE. *Genova 16 Messifero.* *Cuneo*, e *Ceva* eran piazze alquanto isolate, e fuor di strada per la sicurezza dell'Italia. Bisognava che la cittadella di Torino fosse in mano forte. Il re sardo, poco sicuro guardiano delle porte d'Italia, le alpi, le consegna, ed affida ai francesi. Son essi dunque i nostri custodi. Ora il militare non arrecando più imbarazzo al re, pare ch'ei tutto possa rivolgersi al politico, e all'amministrazione economica dell'interno. Ma i suoi calcoli forse son belli e fatti. Senza energia, senza l'amor del popolo, una ritirata in sicuro, o una perdita irreparabile lo aspetta. Credo che non esiterà molto nella scelta.

REPUBBLICA FRANCESE. *Parigi 6 Messifero.* Contemporaneamente alle continue negoziazioni di pace, di cambj, e indennizzazioni amichevoli, di trattati di commercio, e di tutti quegli atti, e passi, che suppongono pace fra molti, e menano alla pace fra tutti, poco discosto dalla sede dei pacifici lavori, si stringono per parte dei francesi l'assedio alla fortezza di *Ehrenbeistein*. E' giunto rinforzo di fresca truppa agli assediati, e nuovo treno d'artiglieria d'assedio. Si fanno talora intimazioni al comandante tedesco, che risponde come deve. Ecco materia da dissertare profondamen-

te, e spaziare in politico vastissimo campo. Se lo percorrano pure i dilettanti, mentre noi ci contenteremo d'accennare appena i fatti positivi, e questi ancora assai sovente con dubbio.

RAGUSI 13 Messifero. Sono qui approdati 9 *ex-cavalieri* di Malta col *ex-gran maestro* il quale osserva il più grande incognito nel borgo di *Gravosa*. Si dice che in breve passerà in *Trieste* per ritirarsi nella *Germania*.

MALTA. Capitolazione tra la R. F. e l'Ordine Gerosolimitano dei Cav. di s. Gio. fatta sotto la mediazione di S. M. Cattolica il re di Spagna.

1 I Cav. dell' Ord. di S. Gio. di Gerusalemme consegneranno all' Armata Francese la città, e forti di Malta; essi rinunziano in favor della rep. francese ai dritti di sovranità, e proprietà, che hanno tanto su quest' Isola, che sull' Isole di Malta, di Gozo, e di Comino.

2. La R. F. impiegherà la sua influenza al congresso di Rastadt per far avere al gran maestro, sua vita naturale durante, un principato equivalente a quello, che perde, e frattanto si compromette di fargli pagare una pensione annua di 300 m. franchi; gli sarà inoltre dato il valore di due annate della detta pensione a titolo d'indennità per il suo mobilio. Egli conserverà, finchè rimanga in Malta, gli onori militari, di cui godeva.

3 I Cav. dell' ord. di S. Gio. di Gerusalemme, che sono francesi attualmente a Malta, e di cui sarà formato lo stato dal Generale in capite, potranno rientrare nella loro patria, e la loro residenza a Malta sarà loro sottratta, come una residenza in Francia.

4 La Rep. Francese fesserà una pensione di 700 franchi ai Cav. Francesi attualmente a Malta, loro vita durante. Questa pensione sarà portata a mille franchi per i Cav. sessagenarij, e al di sopra. La Rep. Francese impiegherà i suoi buoni officj presso delle repubbliche cisalpina, ligure, romana, ed elvetica, perchè esse accordino la stessa pensione ai Cav. di queste differenti nazioni.

5 La Rep. Francese impiegherà i suoi buoni officj presso dell' altre potenze dell' Europa, perchè esse conservino ai Cav. di loro nazione l' esercizio de' loro dritti su i beni dell' ord. di Malta situati nei loro stati.

6 I Cav. conserveranno le proprietà, che possiedono nell' Isola di Malta, e Gozo a titolo di proprietà particolari.

7 Gli abitanti dell' Isola di Malta, e Gozo continueranno a godere, come per il passato del libero esercizio della Religione cat. apost. romana: conserveranno le proprietà, e privilegj, che possiedono. Non sarà messa alcuna contribuzione straordinaria.

8 Tutti gli atti civili passati sotto il governo dell' ord. saranno validi, ed avranno la loro esecuzione.

Segnato a bordo del vascello l'Oriente d' innanzi a Malta il 24 pratile anno 6 della Rep. Francese (12 Giugno 1798 V. S.)

Per la R. F. Bonaparte

Per l'Ord. Gerosolimitano Comm. *Bosredont de Ransyat* — *Baron Mario Testa ferrata*

Dottor. *G. Niccola Muscat* — Dott. *Benedetto Schembri*

Consig. *F. T. Bonanni Comm.* — *Bali di Torino Frisari*, salvo il dritto di alto dominio, che appartiene al mio sovrano il re delle due Sicilie.

Pel re di Spagna il cav. *Filippo de Amat*.

In esecuzione dei prec. Articoli conclusi il 24 pratile fra la Rep. Francese, e l'Ord. di Malta sono state stabilite le seguenti disposizioni.

1 Oggi 24 pratile il forte *Massoel*, il forte *Tigny*, il *Castel S. Angelo*, le opere di *Bormola*, della *Cottonera*, e della *Città Vittoriosa* saranno consegnate a mezzo giorno alle truppe Francesi.

2 Domani 25 pratile il forte *Ricasoli*, il *Castel S. Elmo*, le opere della *Città Valletta*, quelle della *Floriana*, e tutte le altre saranno consegnate nel mezzo giorno alle truppe Francesi.

3 Degli uffiziali Francesi si porteranno oggi a dieci ore di mattina presso il gran maestro per prendervi gli ordini per i governatori, che comandano nei differenti porti, ed opere, che devono esser messe in potere de' Francesi; essi saranno accompagnati da un Uffiziale Maltese; vi saranno tanti Uffiziali, quanti saranno i forti consegnati.

4 Saranno prese le stesse disposizioni sopra enunziate per i forti, ed opere, che devono esser messi in potere de' Francesi domani venticinque.

5 Nel tempo stesso, che si consegneranno le opere delle fortificazioni, si consegnerà l'artiglieria, i magazzini, e carte del genio.

6 Le truppe dell'ord. di Malta potranno restare nelle caserme, che occupano, sino a tanto, che sia provveduto altrimenti.

7 L'Ammiraglio comandante la flotta Francese nominerà un Uffiziale per prender oggi possesso di *Vascelli*, *Galere*, *Bastimenti*, *Magazzini*, ed altri effetti di marina appartenenti all'ord. di Malta.

Seguono le stesse firme ec.

DUE SICILIE. Napoli 28 Mess. I Francesi dimoranti a Nap. hanno con energia celebrato il 14 Luglio giorno precursore della Libertà di Roma, e il 14 Luglio è risplenduta l'aurora della Libertà de' Patriotti di Napoli, vittime della Tirannia. Imperciocchè il detto giorno è da Parigi ritornato il corriere, spedito dall'Ambasciadore *Garat*. Non si sa la risposta del Direttorio; ma il giorno dopo si videro delle conseguenze di fatto. Il *Barberi* di Napoli don *Carlo Vanni* servile istromento delle vendette sovrane fu discacciato, e relegato in un casino cinque miglia lontano dal territorio romano. La corte per ricompensarlo di questa forzata punizione gli ha accordato 3600 ducati di pensione. Quasi tutti i giudici della *Giunta* sono stati cambiati. Jeri sono usciti a respirar l'aure libere di Napoli 27 detenuti; oggi se ne sono egualmente renduti alla luce, ed alla Libertà 75.

Medici non vuole uscire senza avere il dritto di accusare i suoi calunniatori. I Politici pre-

tendono, che egli otterrà ancora questo dritto. Quest'affare cagiona una vera rivoluzione morale in Napoli. Tutti i parenti, e gli amici degli onorati detenuti riempion le case loro, ognuno si affretta di visitarli, di vederli, di abbracciarli. La corte ha fatto dai commissarj di polizia predicare nelle botteghe, che ciascuno poteva vedere, e frequentare i Francesi. Ma nessuno ardisce di obbedire a questa forzata missione politica. I nomi de' principali detenuti resi alla Libertà sono: *Mario Pagani*, *Serra*, *Cioja*, *Stigliano*, *Dichelio*, *Cassano*, *Fasulo*, *Riario*, *Gian-severo*. La corte si affretta oggi di far uscir gli altri senza veruna formola di giudizio. Un mese addietro essa adoperava molta ostinazione a ritardar loro l'uscita per il laberinto delle forme &c. Ma il filo contenuto nella lettera del Direttorio *E.* in risposta alla lettera dell'immortal *Garat*, ha loro trovata, e troverà l'uscita sicura.

TOSCANA Firenze 17 Mess. Il Re di Spagna ha ricusato di ricevere nel suo paese l'Ex-papa. Il suo Ministro gli ha fatto sentire, che la superstizione si accrescerebbe tra gli spagnuoli, e che lo stato potrebbe soffrirne. Quindi è stato commesso ad *Azara* di far degli uffici presso il Direttorio Esecutivo di Francia, perchè più non insista sul viaggio dell'Ex-papa in Ispagna, e a tutti i comandanti de' porti spagnuoli, perchè, se mai capitasse, non permettano all'Ex-papa di sbarcare. Anche all'Ex-cardinale *Vincenti* era venuta tentazione di ridursi in Ispagna ove anni addietro fu nunzio. Si è proibito a tutti i ministri spagnuoli di rilasciargli il passaporto. *Vincenti* resterà ove può; e l'Ex-papa anderà a finire probabilmente in Sardegna, dovendo abbandonare questa certosa. Compagnoni

GERMANIA. Rastadt 5 Messifero. L'ultima nota dei Plenipotenziarj Francesi *De-Bry*, e *Bonnier* ai Ministri Imperiali porta in ristretto alcune generose cessioni sulle dimande già fatte. La Repubblica non costruirà fortezza a *Kehl*, ma si contenterà, che sia difesa la testa del ponte: rinunzia ad *Uninga*, e là pure le basta un ponte per comunicazione reciproca, non fortificato. Concede pure che reciprocamente gli abitanti ecclesiastici d'una riva del Reno divisore conservino, e godano le proprietà dei beni, che posseggono nella riva opposta.

INGILTERRA. Londra 28 Pratile. E'tale il numero dei dispersi armati corpi degl'insorgenti dattorno a *Dublino*, che questa capitale può dirsi bloccata. Il Duca di *Leinstster*, capo della famiglia *Fitzgerard* la più ricca, e fastosa dell'Irlanda, fratello dell'infelice *Guglielmo*, morto recentemente nelle prigioni, è a Londra perorando a favor del suo paese nella camera dei Pari, e reggendosi di tutto l'aiuto dell'opposizione. Ma dura colà sempre immobile l'ostinato sistema ministeriale, contro l'evidenza delle ragioni, lo schiamazzo dei popoli, le grida dell'Europa, e le minacce d'un imminente ruina. Tanto possono assieme congiurati

l'interesse, e l'ambizione, quello dalla venalità questa dall'orgoglioso dispotismo alimentato,

VARIETA'

Il Cittadino G. A. Grifi alle autorità Costituite, Discorso sullo spedale di San Rocco istituito per comodo di qualsivisia partoriente. L'ospedale di San Rocco è l'unica istituzione in Roma, sotto l'invocazione di un eroe della Francia, che penetrato dai veri sentimenti di eguaglianza, e di fratellanza, rinunciò al ducato di Montpellier, e si fece tutto di tutti indistintamente... Cittadini costituiti in autorità, voi non potete distruggere, o incorporare altrove questa istituzione senza mostrarvi ingrati alla invitta nazione francese, che nell'eroe di Montpellier deve riconoscere un modello di perfetta Democrazia. Questa istituzione però non è solamente dedicata a un eroe Democratico, ma di più porta il carattere distintivo della perfetta democrazia... Nelle altre istituzioni vi sono essenzialmente le regole, che distinguono le nascite, i gradi, le religioni. L'ospedale di san Rocco destinato per le partorienti non ammetteva alcuna di queste distinzioni. La donna nobile era ivi ricevuta per istituto, come la figlia dell'ortolano; la donna ebrea, la turca ec., vi si ammetteva egualmente, che la cristiana... Questo spedale fu istituito per salvare la vita a molti innocenti cittadini, che prima di questa istituzione si sacrificavano, o ad una male intesa vergogna, o ad una spietata povertà. Prima di questa istituzione le donne non maritate, dopo la debolezza di una amorosa caduta, precipitavano nella barbarie di un infanticidio per tema di non essere scoperte, le maritate povere per mancanza di soccorso divenivano barbare coi loro figli, i di cui innocenti cadaveri si trovavano spesse volte insepolti alla riva del fiume, o dentro le cloache... Qual danno adunque voi non farete alla Repubblica, se vi lasciate indurre ad incorporare questa istituzione, con altro ospedale? Prima di questa tutti gli ospedali di Roma erano ancor destinati a ricever le donne partorienti; ma le non maritate non vi andavano per non arrossire della loro fragilità, le maritate per non palesare la loro miseria. Le une, e le altre divenivano così spietate omicide. Cittadini costituiti in autorità, l'onore è quel sentimento, che la democrazia non può, e se lo potesse ancora non deve distruggerlo. Io non istò ora a dibattere se una zitella gravida possa mai dirsi onorata, se possa non sentire rossore una moglie, che non abbia da sostentarsi nel primo puerperio, nè da involgere in un pannolino la propria prole. L'esperienza però, ed il comun sentimento mi insegnano, che la prima teme la vista degli uomini, e la seconda non vorrebbe scoprirsi a chi che sia. Per questo sentimento di onore, e di timor mal inteso, non andavano le donne ad isgravarsi negli altri ospedali prima di questa istituzione; per lo stesso motivo, non vi anderebber nemmeno per l'avvenire... Nello spedale

di san Rocco nemmeno i regolatori, e i moderatori sapevano quali donne colà si rifugiassero per isgravarsi della concepita prole legittima, o illegittima che fosse. Ne erano solo consapevoli poche donne inservienti ivi chiuse, ed avvezze al silenzio. Se l'antica Repubblica Romana avesse avuta una simile istituzione, molte Vestali non sarebbero perite per pubblica disonestà. Questa segretezza, questa sicurezza ha salvata la vita a molti cittadini. In altro ospedale qualunque si sia quanti occhi di più vi sono, quante bocche loquaci, quanti curiosi indagatori dei fatti altrui, quanti giovani inconsiderati banditori dei segreti!... Oltre a ciò qual vantaggio può trar la Rep. della soppressione del nostro luogo pio, e dalla sua incorporazione con altri? Le rendite dell'ospedale nette da ogni debito sono appena di annui scudi 1000; pare incredibile, che con sì scarsa entrata si sia fin ora potuto mantenere. E pure è così; voi ne avete le più precise, le più dettagliate notizie. Persone disinteressate, e zelanti del pubblico bene si impiegavano senza alcuna mercede, senza ricompensa alcuna al mantenimento, e regolamento di questa istituzione, e vegliavano giorno e notte contro la rapacità di chi avesse voluto appropriarsi anche la minima cosa. Gli inservienti allo spedale eran contenti di una tenuissima mercede, e si prestavano a tutto per le buone maniere di chi vi presedeva. Il cittadino Console Angelucci è testimonia di tutto questo. Se voi incorporate questa istituzione ad altro ospedale dovrete per necessità accrescervi l'entrate, e non vi basteranno scudi 1000 annui: se la sopprimerete si vedranno per necessità sbilanciare le rendite degli altri ospedali, e non vi basteranno nemmeno in questo caso annui scudi 1000; quante spese poi far non dovrete da bel principio per la fabbrica di un sito opportuno, per gli attrezzi, e tutt'altro, che nell'uno, e nell'altro caso di soppressione, o di incorporazione sono necessarie per risparmiare la vita se non di tutti, almeno di molti innocenti fanciulli? Rammentatevi, che il sito deve per necessità essere appartato, occulto. Gli inservienti a quest'ufficio disoccupati, segreti; gli attrezzi non trasportabili a scampo di non dar sospetto, e quel che più dee valutarsi dovrebbe fin da bel principio essere pienamente accreditata qualunque innovazione, che far si volesse in sollievo di tante sventurate donne... Dunque cittadini in autorità costituiti non vi lasciate sedurre dai male intenzionati cittadini, e prevaletevi dei lumi che vi dà un cittadino amante del pubblico bene, che vi augura salute, e rispettosa fratellanza.

Spirito pubblico.

Il Lacedemone Pedarète si presenta per esser ammesso al Consiglio dei trecento, ed è rigettato. Se gli ricerca con sorpresa, come si mostri sì lieto dopo la recente esclusiva: Amici, risponde, io mi rallegro nel vedere che la mia Patria chiude nel suo seno trecento soggetti di me più degni di servirla. = Ecco il Cittadino. =

Una donna di Sparta aveva cinque figli all'arma.

ta, ed aspettava ansiosa le nuove della battaglia; sopraggiunge uno allora, glie ne domanda tremante... I vostri cinque figli sono stati uccisi... Vile schiavo! t'ho io domandato questo? La mia Patria è vincitrice; io corro al Tempio a ringraziare gli Dei. = Ecco la Cittadina =.

Questi tratti sono frequenti nella storia delle Repubbliche Greca e Romana. Cittadini, avete voi una Repubblica... Io getto lo sguardo sulla folla de' vili, e degli importuni, che con ogni sorta d'intrigo, di venalità, di bassezza assediano, e si attentano di sorprendere le Autorità Costituite, i dispensatori degl'impieghi. Ascolto i clamori, i lamenti delle madri desolate al semplice annunzio d'una requisizione militare. Osservo i nostri Paridi moderni, e gl'imbelli mariti che si sono moltiplicati da pochi giorni per eludere una legge, che gl'invita al campo dell'onore, alla funzione più augusta del cittadino. No, che tale non era, nè di tali genitori nacque la gioventù, che tinse il mare di sangue Cartaginese, e Pirro debellò, e il poderoso Antioco, e il formidabil figlio d'Amilcare: ma maschia prole era dessa di rustici soldati, usa a svolger col rastrello sabino, le dure zolle, ed a portar al domestico focolare gli affasciati rami degli alberi, allorchè il sole raddoppiava le crescenti ombre de' monti, e scioglieva dal lavoro l'aggiogata cervice de' buoi, riconducendo le amiche ore dell'ozio e del riposo. Se l'età nostra è peggiore dell'età de' padri, già peggiore di quella degli avi, ah! non si aggiunga almeno che noi siamo destinati a far nascere

„ Più degeneri ancor figli e nipoti.

L. Alborghetti.

Energia del Ministero di Giustizia e Polizia.

All'onesto ed illuminato Patriotta citt. Pierelli, già nominato Ministro della Rep. Rom. presso la Ligure, è successo nel Ministero di Giust. e Pol. il citt. Rey, il quale spiega una intelligente attività nell'esercizio delle sue funzioni. Alla sua carica di Prefetto Consolare appresso i Tribunali civile e criminale è succeduto il citt. Brunetti già segretario generale del burò di Giust. e Polizia, ed a questo è stato sostituito il citt. Alessandri, il quale non sarà dissimile dal suo antecessore nello zelo del pubblico servizio, e sopra tutto nella vigilanza sopra le pubbliche carceri, dove regna tuttora l'inumanità, e la barbara indolenza dell'antico regime. Merita ancora onorevole menzione l'indefessa, ed accorta vigilanza del citt. Biamonti uno de' capi burò del Ministero di Giust. e Poliz. sopra l'importante oggetto della pubblica polizia. Egli ha scoperto un covile di sedicenti Gesuiti fanatici, e fanatizzanti, accordato loro in una villetta fuori di Spoleto dal pio e devoto Pianciani. Costoro tenevano una segreta corrispondenza fuori e dentro la Repubblica, corrispondenza che si crede estesissima e vandeistica. Alcuni giovani dell'abolito Collegio di Propaganda era-

no stati messi in questa Lojolistica requisizione, e già si conoscono molti devoti Terziarii che hanno in Roma pubblico impiego. Undici già sono stati arrestati, e si spera che lo sviluppo di questo religioso intrigo ci fornirà notizie che ecciteranno non meno la curiosità che l'indignazione degli onesti cittadini.

Adesso nell'energia di tal ministero confida molto il cit. N.M., uno de' redattori del *Monitore*, che questa notte in sua casa è stato spogliato dai ladri. *Arcadia*

— Il Cittadino Malacari che si dice destinato in segretario di legazione alla Repubblica Cisalpina, recitò ultimamente nell'*Arcadia* i suoi *pensieri sul dispotismo*. Il mio disprezzo, disse egli verso il fine, e il mio odio per il governo dispotico, sono una conseguenza non solo de' fatti che ho letti nella storia, ma più di quelli che sono passati sotto i miei occhi. (Egli è stato prelato nella corte di Roma: rinunciò la Prelatura prima della nostra rivoluzione, e si ritirò fra i suoi studj). Un breve esame mi convinse da molto tempo della perfidia, della corruzione e dell'orrore di quel sistema. Tutto in somma, le teorie e l'esperienza ci dimostrano, che il Dispotismo, qualunque forma egli prenda, diviene necessariamente il centro, intorno a cui si formano, e si riuniscono tutti i generi di corruzione. (*Applausi ripetuti.*)

Filosofia pratica.

Considerato il corso della vita come una breve ma pericolosa navigazione, bisogna convenire che siamo soggetti a terribili burrasche, che continuamente ne minacciano naufragio e morte. Chi crederebbe poi che in un governo Democratico le tempeste fossero più frequenti e più spaventose? Sono più frequenti perchè più facile è l'urto vicendevole delle passioni; Sono più spaventose perchè più inaspettate. L'ineauto Palinuro confida nell'aria tranquilla, e nel sereno brillar delle stelle, e un colpo subitaneo e violento lo sbalza nell'infido elemento. La Costituzione parla chiaramente, mi accorda una certa libertà di parlare, di scrivere, e d'agire: Io mi servo di questa libertà, dormo tranquillo i miei sonni, ed ecco che un colpo di autorità s'irrettizio, o creduto necessario per il momento mi percuote, e mi sbalza dall'opinione, o dall'impiego. Felice colui che a tempo si è ritirato nel porto, donde vede gli altrui naufragj con la tranquilla compiacenza della propria salvezza da una parte, e con il fremito della compassione dall'altra. Credereste forse che fosse cosa prudente l'esporsi col vostro fragil legno alla violenza dei flutti per salvare il vostro fratello? Esaminate bene l'impegno che vi assumete perchè spesse volte o supera le vostre forze, o il rimedio è peggiore del male. I rimedii, dice il giudizioso Tacito, che Pompeo oppose all'ambizione di Cesare furono più dannosi dei mali che ne derivarono ed accelerarono la sua, e la pubblica ruina, perchè al dir dello storico, nulla

vi ha di più pericoloso nelle malattie che una medicina applicata fuor di tempo. I fatti giornalieri dimostrano all'evidenza queste verità. U. L.

Ricchezze

Ad onta della profusione soverchiatrice, e della prodigalità voluttuose del ricco da una parte, della raffinata industria, dell' abituale parsimonia e sobrietà del povero, certo è che le ricchezze tendono naturalmente ad equilibrarsi. Donde dunque trae l'origine la loro eccessiva sproporzione, o perchè vedesi costantemente aver luogo nelle società? Certamente le leggi, che dovrebbero cospirare con questa natural tendenza, offrono al contrario dei mezzi fattizj, ed ingiusti per riunirle e perpetuarle. Infatti se il Legislatore rinunziasse all'efimero vantaggio d'ogni legge proibitiva, e d'ogni diritto fiscale accordando una illimitata *Libertà al Commercio*, e alla industria nazionale; Se considerasse che le imposte sulle *convenzioni*, le restrizioni, le moleste formalità, le incertezze e le spese, perchè il privato ne ottenga l'esecuzione, intorpidiscono l'attività del povero, e assorbono i suoi meschini capitoli; Se le Autorità superiori vegliassero su i pubblici Ministri, che spesso aprono una sorgente d'opulenza ad uno, e la chiudono ad un altro: Se la Filosofia e non i pregiudizj, il genio della natura e non il demonio dell'avarizia presedessero ai matrimoni; Se infine, esclusa una malintesa austerità, la saviezza delle Istituzioni dirigesse le ricchezze ad essere istrumenti di pubblica beneficenza e non di vanità, e d'ambizione, queste si vedrebbero, a guisa del sangue nel corpo umano, diramarsi per le vene dello stato, e mantenerlo sano e robusto. Mi servo di questo paragone, perchè non si deduca da un tal discorso che io creda possibile la eguaglianza assoluta delle ricchezze nei diversi individui: Credo però possibile, e necessaria la *relativa*. Il sangue si distribuisce nel corpo umano in proporzione della capacità dei vasi per i quali scorre. Dove le vene hanno minor diametro sono più tortuose, e più moltiplicate, e le rispettive parti sono *egualmente* nutrite da sì benefico umore.

Pasquino, e Marforio

M. Di dove vieni tanto affaticato Pasquino?

P. Vengo da mietere.

M. Bravo! Buona raccolta?

P. Di grano sufficiente, e di paga migliore.

M. Com'è andata?

P. Ti dirò; m'unii con certi Marchigiani, e si fece il patto di 8 scudi per 11 giorni; ma si vide un certo scritto per le cantonate, e subito alcuni ne vollero 10 di filo; i Pretori ci dettero ragione, e ci pentimmo di non averne chiesti 20: ci siamo però rifatti negli altri giorni. Fino a 20 paoli il giorno.

Fin qui è stata sempre confermata la prima tariffa delle cedole, la qualicorrono al cambio medesimo.

M. Bravi! avete fatto bene. Questi mercanti di campagna

P. Eh! caro Marforio non dir così. Questi poveri diavoli sono stati ben tartassati, e di più sono costretti a dare tre rubbia per ogni rubbio di sementa a 8 piastre.

M. Ti par poco?

P. Non mi par poco, ma quel legare le mani e limitarli nella vendita, quando sono stati aggravati nelle spese, è cosa un poco dura. Era meglio assai non aver fatta alcuna legge che riguardasse i faleiatori.

M. Tu di bene. Ma non devi biasimare la limitazione della vendita, e le provvidenze che i tempi fan prendere.

P. Non la biasimerò; ma i mercanti dicono che non vogliono più seminare.

M. Non dubitare, faranno i loro conti meglio, e semineranno. Dimmi Pasquino hai cedole.

P. Per bio! non mi toccar questo tasto, perchè mi viene il sangue alla testa.

M. Ma non si convenne l'altro giorno, che il levare di mezzo la carta era una cosa santa.

P. E' vero; io però non ho che dir della cosa, ma della maniera. Un mese fa chi non prendeva cedole era dichiarato nemico della patria, e ora . . . basta; con una cedola di 40 scudi appena si comprano 40 fichi. Sperò però che le grida ed i pianti di tante povere famiglie desolate arriveranno alle orecchie di chi potrà alleggerire i loro mali.

M. Ah, Pasquino mio! Dio sa chi divorerà quei fondi che potevano dare, non dirò tutto, ma qualche valore alle cedole.

P. Di grazia non ne parliamo più.

L'Abbate Luigi, e detti.

A. L. Addio Cittadini.

P. Oh Cittadino Abbate. Che carta avete in mano?

A. L. Una carta che non potete capire.

M. Via diteci qualche cosa.

A. L. Questa è una breve iscrizione per il funeral delle cedole. Tempo verrà, e non è lontano, che tutte saranno pubblicamente abbruciate. Le ceneri saranno riposte in un'urna di piombo, e sopra vi sarà inalzata una colonna di granito. Nella base di questa colonna saranno incise da una parte tutte le leggi emanate in questi 5 mesi sulle cedole, e dall'altra sarà inciso a lettere cubitali FIDES PUBLICA. Io poi comporrò un inno funebre per queste povere disgraziate.

P. Dunque moriranno di certo?

A. L. Sono scritte quasi tutte le linee della loro sentenza.

M. Tutte?

A. L. Così pare.

P. Ahime!

M. Poveri noi!

A. L. Lo stolto piange, e il savio se la gode.